

SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: YESHÙA, GIUDEO OSSERVANTE
LEZIONE 23

Conoscere e capire davvero Yeshùà Il Gesù del cristianesimo non è il giudeo Yeshùà della Bibbia

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

“Noi ebrei conosciamo Gesù dal di dentro, in un modo – quello degli impulsi e delle emozioni della sua natura di ebreo – che resta inaccessibile ai popoli che gli sono devoti”.

Martin Buber

C'è un abisso tra lo Yeshùà giudeo e il Gesù del cosiddetto cristianesimo. Del vero Yeshùà i cosiddetti cristiani ne hanno per così dire una caricatura che ne stravolge l'immagine. Come dovremmo immaginarlo, già a partire dal suo aspetto fisico? La tipica raffigurazione del loro “Gesù” è questa:



L'influenza pagana che ha caratterizzato il cosiddetto cristianesimo sin dai tempi dell'imperatore romano Flavio Valerio Aurelio Costantino (274 - 337) ebbe un ruolo consistente nel definire l'immagine del Nazareno. *Art Through the Ages* spiega: “Gesù poté facilmente essere identificato con le divinità ben note del mondo mediterraneo, soprattutto



con Helios (Apollo), il dio sole [la cui aureola fu usata per “Gesù”], o con il suo aspetto orientale romanizzato, il Sol Invictus (Sole Invitto)”. A comprova, in un mausoleo di Roma, sotto la basilica di S. Pietro, Yeshùà è raffigurato come il dio Apollo che guida i cavalli del cocchio solare attraverso i cieli. – Foto.

I Testimoni di Geova ne danno un'immagine più moderna, americana di stampo *hollywoodiano*. Erano partiti da un Gesù senza barba, come raffigurato nella loro rivista *La Torre di Guardia* del 1° maggio 1968 a pag. 265 (foto), ancor più somigliante ad un divo di Hollywood, poi finalmente si resero conto che, come ogni giudeo, portava la barba. Almeno gli hanno risparmiato i capelli lunghi. Tra gli antichi ebrei, infatti, solo i nazirei portavano i capelli lunghi, perché non dovevano tagliarseli, come prescritto in *Nm* 6:2-7.



“A partire dal suo ebraismo, l'ebreo è in grado di scoprire nel Nuovo Testamento aspetti che abbastanza spesso sfuggono ai cristiani”.

Hans Küng,
teologo e professore emerito di teologia

I lineamenti e il colore della pelle di Yeshùà erano ovviamente semitici, ereditati dalla madre, Miryàm, che era un'ebrea palestinese. Anche gli antenati materni di Yeshùà erano ebrei. Il colore della pelle e i lineamenti di Yeshùà erano talmente comuni e uguali a quelli degli altri ebrei che il traditore Giuda dovette identificarlo con un bacio per farlo arrestare. Proprio per il suo aspetto tipicamente ebraico, Yeshùà poté mischiarsi facilmente alla folla, come quando viaggiò dalla Galilea a Gerusalemme senza farsi riconoscere. – Cfr. *Mr* 14:44; *Gv* 7:10,11.

Le parole stesse di Yeshùà sono facilmente fraintese dai cosiddetti cristiani. Senza entrare nel mondo orientale della Scrittura e senza comprendere il modo di esprimersi biblico e tipicamente ebraico, la comprensione è compromessa in partenza. L'occidentale tende al letteralismo, l'orientale è fantasioso.

I “cristiani” non solo fraintendono le espressioni di Yeshùà, ma non tengono neppure conto di ciò che non è detto. Il non detto, infatti, è dato per scontato perché appartiene al patrimonio culturale ebraico di Yeshùà; è il sottofondo ebraico *già conosciuto* dagli ascoltatori del rabbi di Nazaret.

Che cosa vuol dire la tipica frase di Yeshùà “chi ha orecchi per udire oda”, che egli ripeteva spesso? È propriamente ebraica e significa: capisci bene il senso profondo delle parole. Dio si lamenta con il suo profeta Ezechiele riguardo al suo popolo, che così definisce: “Una casa ribelle che ha occhi per vedere e non vede, orecchi per udire e non ode”. - *Ez* 12:2.



אָזײַנעם ליהם לישמע ולא שמעו
asnàym lahèm lishmòà velò shamèà
orecchi [sono] a loro per ascoltare e non ascoltarono



Chi pretende di strappare le parole di Yeshùà dal terreno ebraico che le nutre è come chi volesse estirpare gli agrumi di Tel Aviv per trapiantarli a Capo Nord, in Norvegia.

Un'immagine tratta dalla botanica è usata anche dall'ebreo Paolo che così si rivolge agli ex pagani divenuti credenti: “Se la radice di un albero è consacrata a Dio, lo sono anche i rami. Ora, Israele è come un ulivo, al quale Dio ha tagliato alcuni rami. Al loro posto ha innestato te che non sei Ebreo e che eri come un ulivo selvatico, e ti ha reso partecipe dell'abbondante linfa che sale dalla radice. Tu però non pensare di essere superiore ai rami tagliati. Non ti puoi vantare in alcun modo perché **non sei tu che porti la radice, ma la radice porta te**”. – *Rm 11:16-18, TILC*.